

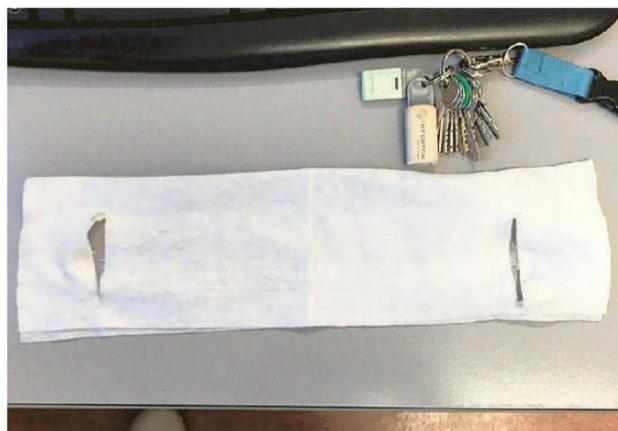
Arrivate al Santa Corona le mascherine-scandalo: «Non aiutano a proteggere»

Nei reparti consegnati gli stessi dispositivi che hanno fatto indignare la Lombardia L'Asl precisa: «Ma servono per i pazienti». La situazione nelle diverse specialità

Silvia Andreetto / PIETRA LIGURE

Ieri mattina, quando negli ambulatori del Santa Corona di Pietra Ligure sono state distribuite "mascherine protettive" per i pazienti realizzate con un tessuto, peraltro neppure impermeabile e due semplici tagli per le orecchie, alla preoccupazione, alla stanchezza che tutto il personale medico e infermieristico sta accusando in questi giorni di continua emergenza, si è aggiunta tanta amarezza. Ma quello che è ancora più grave è che queste mascherine sono inutilizzabili.

I tagli sono troppo vicini e non riescono ad arrivare alle orecchie di un adulto. Dopo giorni in cui l'emergenza continua ad aumentare e la necessità di dispositivi per la protezione individuale è uno dei problemi da affrontare, l'arrivo di tali mascherine, definite "vergognose", "pari a straccetti per la polvere" dagli addetti ai lavori, ha creato ulteriore malumore. «Si tratta di mascherine già contestate due giorni fa dall'assessore alla sanità della Regione Lombardia Giulio Gallera - dice Guido Viglietti, responsabile del Centro "Tutela dei diritti del malato" del Santa



La mascherina arrivata ieri mattina al Santa Corona

Corona - È vergognoso mettere in situazione di serio pericolo chi si sta prodigando, con tanta abnegazione, per tutelare la nostra salute».

Intanto per sopperire alla carenza o all'assenza di dispositivi idonei, visto che il Santa Corona è stato lasciato, per ora, esente dal trattamento di casi di coronavirus, i medici e le infermiere realizzano mascherine con i telini (almeno questi sono impermeabili) utilizzati sui letti per le visite. «In radiologia, dove continuano ad arrivare pazienti esterni urgenti con patologie oncologiche o traumatiche che non si arrestano

neppure di fronte al coronavirus - dice Delia Venerucci, direttore di Radiologia del Polo ospedaliero Ponente e Pietra Ligure - distribuiamo una sorta di bavaglio. E anche se non serve a proteggere dal contagio è utile per bloccare le goccioline della saliva che escono dalla bocca anche mentre si parla. Le mascherine facciali idonee è giusto che vengano date al personale medico e infermieristico che si trova a stretto contatto con chi ha contratto il coronavirus».

Alla Struttura complessa di Cure Palliative e Terapia del dolore, diretta da Marco

Bertolotto, continua a essere operativo il settore per le cure palliative per gli oncologici. «Abbiamo le mascherine idonee Ffp2 che utilizziamo per tutto il turno di servizio - spiega Bertolotto - E, ogni tre giorni, ce le riforniscono a seconda della necessità. Quando dobbiamo andare a casa del paziente, distribuiamo le mascherine realizzate con i telini dei lettini da visita. Ci è stato mandato un tutorial che spiega come farle».

Intanto l'Asl 2 ha affidato alla società "Imagro Spa" di Genova la fornitura di 60 mila mascherine chirurgiche, 10 mila modello Ffp2, 10 mila Ffp3 per un importo totale di 171 mila 410 euro. Ieri è stato sequestrato dai Nas un container proveniente dalla Sardegna con un carico di mascherine destinato a privati liguri. I dispositivi di protezione individuale, secondo quanto previsto dal decreto del Governo dovevano rimanere sul territorio del sequestro. Tuttavia, grazie alla collaborazione tra istituzioni, Prefetture, Nas e Regioni Sardegna e Liguria, un quantitativo che non era del sistema sanitario ligure, è stato destinato alla Liguria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUMENTANO LE MISURE DI CAUTELA A PIETRA

Davanti all'ospedale aperto un gazebo per filtrare gli accessi e misurare la febbre con il termoscanner

ZORGNO: «CI CHIEDONO DI DARE LE SCORTE DI MASCHERINE AGLI OSPEDALI, MA NON NE ABBIAMO»

Regione, l'ordinanza-beffa che fa infuriare i farmacisti

Dalla richiesta di solidarietà si passa agli ordini veri e propri. La scomparsa delle mascherine dal mercato al dettaglio, l'aumento delle richieste e la carenza di dispositivi di protezione personale tra le corsie d'ospedale hanno fatto scattare la reazione della Regione. In questa situazione persino una scatola dimenticata in magazzino potrebbe diventare di vitale importanza, tanto che il governatore ligure Giovanni Toti ha firmato un'ordinanza con la quale impone alle farmacie di tutta la Liguria di mettere a disposizione i "dpi" affinché vengano consegnati alle strutture ospedaliere e socio sanitarie. Il che significa che, nel caso in cui una farmacia avesse di-

sponibili delle scorte di magazzino, le dovrà consegnare all'Asl 2, in modo che possano essere distribuite. Un invito rivolto peraltro anche agli ambulatori dei medici di famiglia, nella speranza di poter racimolare almeno le mascherine che servono ai colleghi in servizio in ospedale, a infermieri e oss per difendersi dal contagio mentre lavorano.

La misura, tuttavia, si scontra proprio con il grido di dolore dei farmacisti, che da giorni denunciano di essere loro stessi sprovvisti di mascherine, chiedendo a loro volta alla Regione un aiuto per rifornirsi. «La nostra collaborazione è massima - spiega Giovanni Zorgno, presidente

dell'Ordine dei Farmacisti della provincia di Savona -, anche noi abbiamo dato indicazione agli associati di mettere a disposizione degli ospedali tutto quello che è rimasto. Il problema è che, in provincia di Savona, quasi tutte le farmacie sono senza mascherine da tempo. Anzi, prima o poi, speriamo di ricevere anche noi i necessari approvvigionamenti. Comprendiamo che la priorità va data agli operatori sanitari dell'ospedale, ma la situazione è complessa».

Ieri è arrivata la presa di posizione di Roberto Arboscello, sindaco di Bergeggi e farmacista a Savona, che ha affidato il suo sfogo a Facebook: «Apprendo con piacere che



Per i farmacisti savonesi è difficile reperire le mascherine

l'assessore alla Sanità Sonia Viale abbia speso parole di conforto per i farmacisti, ma la invito a visitare le farmacie territoriali per rendersi conto della situazione, che mi pare non le sia chiara. Assolutamente d'accordo: massima priorità agli ospedali e al personale sanitario impiegato,

questo sia chiaro. Ma ormai lo ripeto da settimane: i farmacisti hanno necessità di essere dotati dei dispositivi di sicurezza. Non ne abbiamo neanche per noi stessi, lavoriamo senza mascherine e come possiamo rifornire gli ospedali? Non si tratta di polemica politica. Si tratta di af-

frontare i problemi con serietà, senza usare slogan senza senso». Ai medici di famiglia si è invece rivolta la Asl2, che attraverso un appello veicolato dall'Ordine dei medici, ha chiesto l'aiuto a tutti coloro che, a causa dell'epidemia, hanno chiuso o ridotto l'attività come liberi professionisti.

«Gli ospedali hanno bisogno di mascherine chirurgiche per gli interventi da effettuare in emergenza/urgenza - ha scritto il presidente dell'Ordine savonese, Luca Corti -, se ne avete e non le state utilizzando potete portarle alla direzione medica dell'ospedale San Paolo, affinché vengano distribuite». Una prima boccata di ossigeno potrebbe arrivare in questi giorni: vista l'impossibilità della Protezione civile nazionale di soddisfare i fabbisogni, la Asl2 ha ordinato 60 mila mascherine chirurgiche, 10 mila Ffp2 e 10 mila Ffp3 per un importo totale di 171 mila e 410 euro. Una ditta genovese si è detta disponibile a evadere l'ordine tra i 5 e 7 giorni.

L. B.

Settanta tamponi al giorno: la prima linea del San Paolo

Corsie decimate: cento operatori sanitari in isolamento. Aperto il nuovo centro

Luisa Barberis / SAVONA

Guanti, cuffia, maschera protettiva e un doppio camice come armatura, mentre la testa rimane sempre bassa sulle provette. Mentre più di cento operatori sanitari (di cui almeno dieci risultati positivi) sono in isolamento per scongiurare il rischio contagio, nel laboratorio di microbiologia e virologia dell'ospedale San Paolo di Savona si combatte la guerra al coronavirus.

È questa la prima linea del fronte, dove ogni giorno arrivano da sessanta a cento campioni da analizzare, che costringono sei tecnici formati e tre dirigenti medici a lavorare senza sosta giorno e notte per analizzare i tamponi. Da alcuni giorni il San Paolo non solo è il punto di riferimento della provincia, ma insieme al Policlinico San Martino di Genova, è uno dei due centri liguri autorizzati dalla Regione per il test del tampone. Dal lavoro dei tecnici dipende il futuro delle persone: da una parte c'è la tensione nel maneggiare provette delicatissime e potenzialmente infettive, dall'altra la responsabilità di dover decretare la salvezza o l'avvio delle cure per quanti da casa aspettano il responso del test. Soltanto ieri il laboratorio di Patologia Clinica, diretto dalla dottoressa Flavia Lillo, ha ricevuto 70 campioni. Per ognuno sono necessarie almeno sei ore di analisi, ma il lavoro



Medici e infermieri del nuovo punto di riferimento per i tamponi

non scoraggia la squadra del San Paolo, che pure lavora in ambiente definito di biosicurezza, con tanto di cabina dedicata a pressione negativa. Gli stessi tecnici operano tutto il giorno protetti da due cappe flessibili lineari, copriscarpe, maschera e visiera.

«La mole di lavoro è enor-

Cento operatori sanitari in isolamento
I sindacati: «Controlli per tutti». L'Asl: «No»

me, ma garantiamo il massimo impegno» spiega la dottoressa Lillo, proprio dal laboratorio - Non ho mai riscontrato una situazione di questo tipo. Vorrei ringraziare tutto il personale del laboratorio

analisi e coloro che hanno collaborato e continuano a lavorare con noi per la riuscita del progetto». L'attività del laboratorio, ormai, è praticamente concentrata al 100% sull'analisi dei tamponi, il cui numero ogni giorno aumenta, trasformandosi in un carico di incombenze aggiuntivo.

Per sgravare un minimo gli operatori savonesi il laboratorio dell'ospedale di Albenga è stato riaperto la notte, in modo da poter smaltire gli esami di routine. Come in Veneto, anche in provincia di Savona si fanno strada le richieste volte a incrementare il numero dei tamponi, in modo da avere un quadro esatto rispetto alla popolazione positiva al coronavirus. La normativa prevede che dal 26 febbraio i tamponi vengano fatti soltanto ai sintomatici

(con febbre o problemi respiratori) o a persone entrate di sicuro in contatto con casi positivi.

Ma la richiesta di ampliare il raggio degli screening è tornata d'attualità ieri, durante l'incontro tra i vertici dell'Asl 2 e i rappresentanti dei lavoratori.

«Ho chiesto che il test del tampone venga esteso a tutti gli operatori sanitari - spiega Massimo Scaletta per la Cgil -, ma l'azienda ha risposto che non è possibile perché i kit sono limitati e vanno usati in base alla normativa. Il tampone resta un problema, come lo sono la carenza di mascherine per le persone che lavorano in ospedale. Una situazione avvilente per il personale. Inoltre ho chiesto che venga creato un gruppo di supporto, composto da psicologi e specialisti per sostenere gli operatori».

Il tema delle protezioni resta la priorità per Giovanni Olivieri della Cisl, che ha rimarcato la necessità all'Asl 2: «Occorre fare presto. Da una parte leggiamo che la protezione civile consegnerà nuove mascherine e c'è una delibera di acquisto dei dispositivi da parte della Asl 2, dall'altra registriamo un aumento di casi sospetti e di positivi anche tra i sanitari. Occorre proteggere il personale sia per tutelare la loro salute sia per evitare che si debbano fermare perché contagiati. Non possiamo permetterci che salti il sistema». —



Da ieri mattina è stato allestito un gazebo davanti al Poliambulatorio "Pietra Medica" dove i volontari della Protezione civile e delle associazioni di volontariato locali, oltre a dare informazioni sull'emergenza "coronavirus", misurano la temperatura corporea degli utenti con un termo-

scanner. Una richiesta, la razionalizzazione degli accessi, avanzata dal presidente della struttura Edmondo Bosco, preoccupato per l'eccezionale afflusso di pazienti dovuto per l'80% alla necessità di ritirare le ricette mediche ripetibili, registrato davanti al Poliambulatorio.